



L'ultimo ghetto: est.

Di Agata
Castagnetti

Il ghetto est è l'epicentro di scomparse e inquietanti avvenimenti. Ma ovviamente come possono saperlo, Ernie e Sebastian, se tutte le persone che hanno assistito a quegli strani avvenimenti non sono mai tornate indietro?

Ernie e Sebastian erano due ragazzi, entrambi di 15 anni, amici dalla più piccola infanzia. Entrambi vivevano nella stessa desolata via, in due famiglie diverse, ma uguali su un fronte: i genitori non c'erano mai. Per lavoro, o per divertirsi, gli adulti lasciavano liberamente, e in maniera irresponsabile, i ragazzi a casa da soli.

Ma a casa, i due, non stavano mai: giravano per la città, poco conosciuta e mal messa, da molti anche dimenticata.

Si guardavano curiosamente intorno, quando passavano per le vite abbandonate del ghetto est.

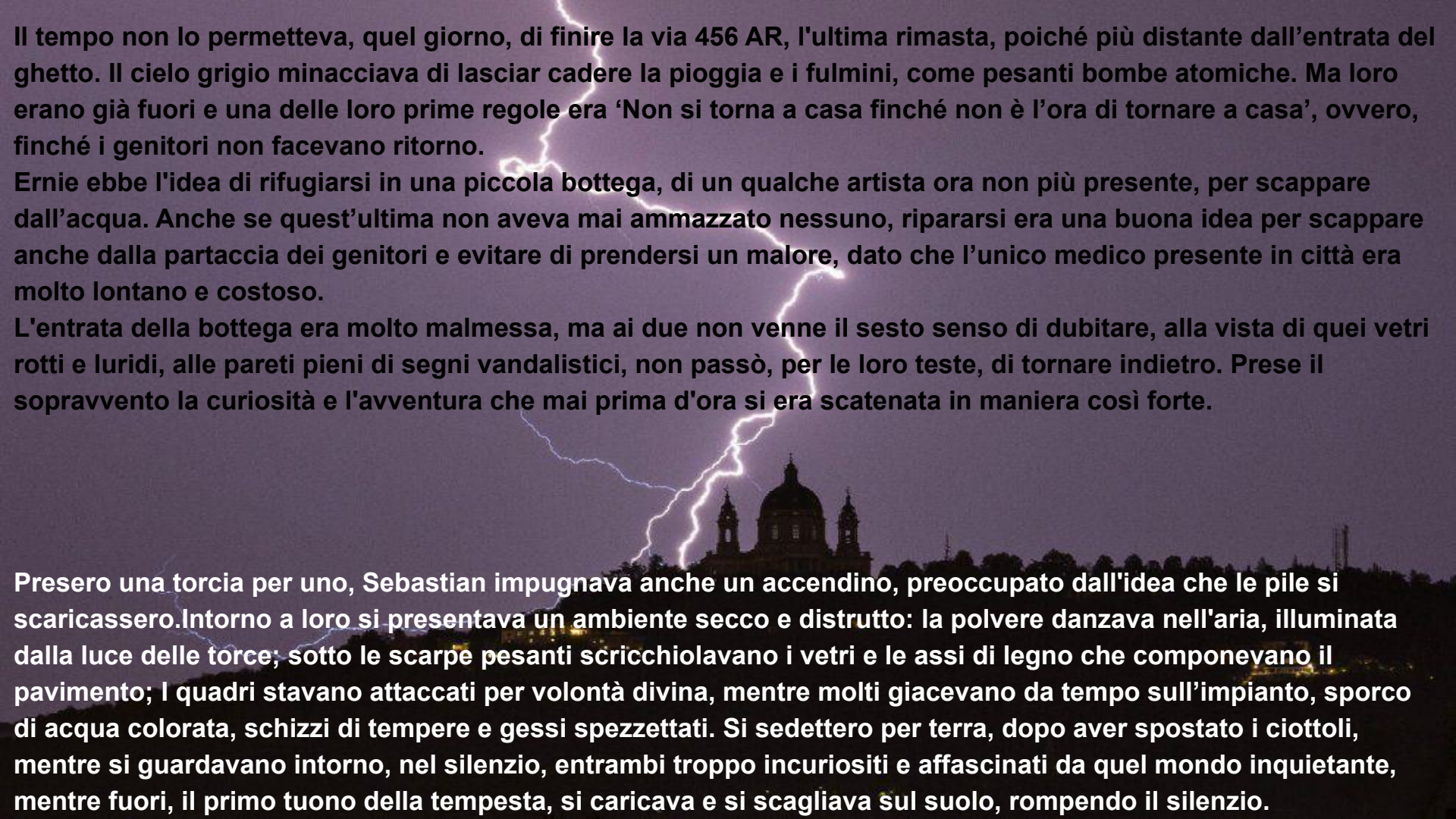
C'erano solo loro, nel silenzio, c'erano solo loro, in mezzo alla strada piena di cadaveri di macchine, bruciate o distrutte.

E le case non erano da meno, talmente mal messe che non si potevano nemmeno chiamare tali.

Non si erano mai chiesti perché fosse così, la loro città, ma quell'atmosfera era così quieta, calma, nessuno gli diceva cosa fare, poiché nessuno intorno c'era.

Erano mesi, che passavano per il ghetto est, consapevoli che, con un ultimo viaggio, avrebbero terminato la spedizione e girato tutte le vie.





Il tempo non lo permetteva, quel giorno, di finire la via 456 AR, l'ultima rimasta, poiché più distante dall'entrata del ghetto. Il cielo grigio minacciava di lasciar cadere la pioggia e i fulmini, come pesanti bombe atomiche. Ma loro erano già fuori e una delle loro prime regole era 'Non si torna a casa finché non è l'ora di tornare a casa', ovvero, finché i genitori non facevano ritorno.

Ernie ebbe l'idea di rifugiarsi in una piccola bottega, di un qualche artista ora non più presente, per scappare dall'acqua. Anche se quest'ultima non aveva mai ammazzato nessuno, ripararsi era una buona idea per scappare anche dalla partaccia dei genitori e evitare di prendersi un malore, dato che l'unico medico presente in città era molto lontano e costoso.

L'entrata della bottega era molto malmessa, ma ai due non venne il sesto senso di dubitare, alla vista di quei vetri rotti e luridi, alle pareti pieni di segni vandalistici, non passò, per le loro teste, di tornare indietro. Prese il sopravvento la curiosità e l'avventura che mai prima d'ora si era scatenata in maniera così forte.

Presero una torcia per uno, Sebastian impugnava anche un accendino, preoccupato dall'idea che le pile si scaricassero. Intorno a loro si presentava un ambiente secco e distrutto: la polvere danzava nell'aria, illuminata dalla luce delle torce; sotto le scarpe pesanti scricchiolavano i vetri e le assi di legno che componevano il pavimento; i quadri stavano attaccati per volontà divina, mentre molti giacevano da tempo sull'impianto, sporco di acqua colorata, schizzi di tempere e gessi spezzettati. Si sedettero per terra, dopo aver spostato i ciottoli, mentre si guardavano intorno, nel silenzio, entrambi troppo incuriositi e affascinati da quel mondo inquietante, mentre fuori, il primo tuono della tempesta, si caricava e si scagliava sul suolo, rompendo il silenzio.

“Sebastian dove vai...?” Chiese Ernie, vedendo l’amico alzarsi di scatto e avvicinandosi da qualche parte.

“La porta...” sibillò Sebastian, con leggero tremolio nella voce.

“Cosa intendi?”

“Ernie la porta non c’è più!” Panico, l’intonazione di quella frase faceva intuire solo questo. Ernie si alzò, confuso quanto l’amico, notando che, effettivamente, la porta non c’era più. L’aria in quel posto chiuso, si faceva fredda e fresca, come se qualcuno avesse spalancato una finestra dopo anni. Ma nessuna finestra era aperta. I ragazzi impugnarono le loro torce, vicini l’uno all’altro, coprendosi le spalle a vicenda.

Si sentì roba muoversi, ma non riuscirono a inquadrare il punto. Tuoni.

Passi. Scatoloni. La stanza si era fatta buia, come se d’un tratto si trovassero in un cubo nero. I rumori non avevano una fonte, vorticavano intorno alle loro teste, come se ci fosse qualcuno che si divertisse a girarli appositamente per vedere gli occhi azzurri di Ernie e quelli grigi di Sebastian riempirsi di paura. Tutto si fermò, e per loro fu come essere stoppati di colpo sopra a una giostra che girava su se stessa a chilometri e chilometri orari. I due caddero, vicini. La luce andò a illuminare un piccolo manichino di legno, pulito e lucido, come appena nuovo, che stava lì, in piedi, senza il proprio piedistallo. Il ticchettio delle gocce che cadevano sul tetto si fecero di nuovo più forti, entrando come interferenze nelle teste dei due, che non riuscivano a staccare gli occhi di dosso alla marionetta.

Sempre più forte, più pesante, il cervello era come stretto da una morsa



**Si presero le mani, non capendo più
chi fosse chi e cosa fosse cosa.
Non avevano via di scampo:
non funzionava chiudere gli occhi,
non riuscivano, non funzionava urlare,
dalle loro bocche non usciva suono, non
funzionava alzarsi e scappare, era come
se le loro gambe fossero diventate burro.
Il primo fu Ernie, che si sentì libero,
il corpo leggero, la mente limpida.
Ciò che vide non fu altro che la marionetta.**



**Sebastian, l'unica cosa che vide invece, fu il proprio corpo ricoperto del sangue
dell'amico, che giaceva, ad occhi chiusi, accanto a lui. Non fece nemmeno a tempo
a piangere per l'amico, che il suo sangue si mischiò a quello della vittima
precedente.**

Poi l'ultimo tuono determinò la fine della tempesta e la fine di due vite.

Ad-shoR

Questa non è la storia di come due ragazzini sono morti, ma la storia di come l'ultimo ghetto, come quelli precedenti, si è lentamente svuotato. E chissà, la marionette assassine non esistono, ma come possiamo noi saperlo, se nessuno è mai tornato a raccontarlo?

Come sappiamo noi che la nostra realtà, nell'oscuro, non ha questi eventi magici e sanguinari? I morti non parlano e non tutti sentono e vedono fantasmi. Una cosa è certa, di cadaveri senza firma d'autore ce ne sono molti, forse qualcuno di essi....porta delle schegge di legno, di un manichino per disegni.

